

Scritture minime: Jean-Philippe Toussaint

24 - aprile - 2014



I lettori italiani hanno finalmente l'accesso a un delizioso romanzo minimalista dell'autore belga Jean-Philippe Toussaint, nome di punta della narrativa contemporanea in lingua francese, pubblicato per la prima volta nel 1986 dalle storiche Éditions de Minuit e oggi presentato nella nostra lingua dalla casa editrice italo-francese Portaparole nella traduzione di Stefano Lodirio. Non c'è motivo di temere che possiamo sentirci a disagio tra queste pagine: nonostante Toussaint sia figlio di quel Nouveau Roman che negli anni Cinquanta e Sessanta ha demolito fin dalle fondamenta la trama del romanzo (per capirci, autori come Alain Robbe-Grillet, Michel Butor, Nathalie Sarraute hanno costruito interi volumi su intrecci ridotti al minimo), da esso prende anche le distanze, assicurando una seppur minima consistenza all'esile vicenda narrata. Per quanto derisorio e 'delusivo', in *Monsieur*, infatti, un plot c'è e aiuta a tenere il filo dei piccoli eventi che interessano la vita del protagonista nella scarna sceneggiatura di un breve periodo della sua esistenza.

Incerto sui luoghi da abitare e sulle compagnie da frequentare, *Monsieur* è un alto dirigente di Fiat-France di ventinove anni che si ritrova un po' qua e un po' là coinvolto ora in questo ora in quel progetto. Quasi sempre si tratta di scrittura: prima un trattato di mineralogia insieme a un invadente vicino di casa, poi una tesi di laurea sulla seconda guerra mondiale. Il grattacielo in cui lavora, gli appartamenti, i bistrot, i tetti degli edifici descrivono una Parigi magnetica sempre capace di riattrarre *Monsieur* nella sua orbita, nonostante i tentativi di fuga verso la provincia. Ma la maggior

parte delle azioni descritte sono ancora più anodine: il riordinare gli oggetti in una stanza, l'osservare distrattamente i pesci in un grande acquario, i piccoli vagabondaggi ripetitivi nelle pause del lavoro. Eventi scoloriti che tramano la storia: ci aspettiamo sempre che aprano le porte del "romanzesco", disponendosi secondo una parabola significativa, ma lo scrittore ha buon gioco nel raffreddare ogni aspettativa. Lo "scialo di triti fatti" per dirla con Montale.

Eppure c'è qualcosa che fa vivere queste pagine al di là dell'esibito intento di scardinare i clichés del romanzo: è l'ironia del narratore, che investe in primo luogo il protagonista. Come osserva una sua collega: "Dà sempre l'impressione di non combinare niente lei, gli diceva in modo amichevole all'occasione, aggiungendo, non senza acume, che era il segno dal quale si riconoscevano i veri grandi lavoratori". Ha più di qualcosa in comune Monsieur con quella grande famiglia di inetti a vivere che hanno popolato la scrittura del Novecento e che abitano anche gli altri romanzi di Toussaint (in Italia ha pubblicato anche *La stanza da bagno*, *La macchina fotografica*, *La televisione*, *Fare l'amore...*): lieve e trasognato è il vero filo conduttore della vicenda e si imprime nella nostra memoria in scene memorabili come quella in cui, indeciso se offrire o no la cena a una giovane amica, opta per la soluzione sfrontatamente meno ovvia e conforme al *savoir-vivre*. Così, diviso il conto in quattro parti, ne paga tre (ti resta la domanda: forse ha mangiato di più?).

Il lettore partecipa in maniera affettuosa alla narrazione, che prima è ravvicinata poi distante, ora intima ora oggettiva. Il confine incerto tra surreale e reale, il continuo gioco tra dentro e fuori dal romanzo, tra promesso e non mantenuto sfidano la sua intelligenza spingendolo continuamente a chiedersi se tutto non sia, semplicemente, un parlare del più e del meno. A livello di lingua e di stile tutto questo si traduce in un fraseggio che procede per brevi unità di significato, ma che a volte si impenna fino a diventare pletorico, inanellando subordinate e mescolando flash di discorso indiretto libero.

Due parole sull'edizione italiana: Portaparole, piccola casa editrice fondata da Emilia Aru, ha il pregio di riservare ai lettori italiani proposte di notevole valore letterario e culturale, su cui non sempre i grandi marchi del mercato librario hanno voglia di scommettere. La collana in cui esce il romanzo di cui vi abbiamo parlato è diretta da Elisabetta Sibilio. Veste editoriale impeccabile, progetto grafico degno di nota.

Eleonora Fortunato